



Inchiesta

A Roma c'è anche uno studio che si occupa di tutte le pratiche necessarie. Ci avvertono che tutto viene fatto «secondo la legge». Non quella italiana, naturalmente – da noi la pratica è vietata – ma quella dei tanti Paesi dove ci si può rivolgere

GLI INTERVENTI

Scienza & Vita: «Si mercifica la donna» Sacconi (Ncd): «La legge dice già no»

«L'utero in affitto non è soluzione all'infertilità, ma speculazione sulla sofferenza». Questa la posizione di Scienza & Vita sulla vicenda della coppia milanese assolta dopo aver acquistato un figlio in Ucraina. «La vicenda del via libera all'utero in affitto da parte del tribunale di Milano – commentano in una nota Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente nazionali dell'associazione – ripropone con urgenza il duplice problema sia della mercificazione del corpo femminile, sia dell'illegittimità del desiderio del diventare genitori a tutti i costi e con ogni mezzo». Questa tecnica, infatti, «pretende di annullare la sofferenza di chi non può avere

figli propri, dimenticando il peso umano e sociale di questa scelta sia per la madre che per il bambino. La donna, che per povertà si presta a portare in grembo il figlio di altri, è di fatto ridotta a mera incubatrice umana in aperta violazione dei diritti e della dignità di ogni essere umano». Dure anche le parole del senatore di Ncd Maurizio Sacconi: «Esiste nel nostro Paese una tendenza a legittimare l'odiosa pratica dell'utero in affitto per via giudiziaria. Dire no a questa pratica non vuol dire pretendere un'etica di Stato, ma riconoscere quei principi connotati alla persona che si rinvergono nella carta costituzionale. La legge italiana peraltro vieta e punisce chi promuove la commercializzazione di elementi dell'umano e qualsiasi forma di sostituzione della procreazione naturale, per quanto assistita, di una coppia, come ad esempio la fecondazione eterologa».

«Per l'utero in affitto clicca qui» Le incredibili proposte del web In rete decine di opportunità per la «maternità surrogata»

VIVIANA DALOISO

Il viaggio nel mondo dell'utero in affitto comincia di primo mattino, seduta alla tastiera del pc. Se qualcosa ha ragione di esistere, nella società odierna, bisogna trovarlo in Rete. E proprio lì centinaia di donne italiane vanno alla ricerca di un figlio impossibile. Per accorgersene basta cliccare sui numerosissimi siti (in italiano) che raccontano come diventare madre con il grembo di un'altra donna. Pare un sogno: vetrine colorate, bebè che fanno capolino tra titoli e sommari, donne sorridenti. Se ero partita timorosa, se tremavano le mani nel chiedere a Google di quella pratica illegale in Italia (e non solo), le cose sono già cambiate. Scopro tutto della tecnica, che con l'utero sembra non c'entrare affatto: «Partiamo dal presupposto che non vogliate trovare solo una donna che sia concorde nel partorire il vostro piccolo, ma piuttosto quella idealmente più adatta ad assolvere questo compito», spiega candidamente la SurrogacyMed, uno dei centri medici di tecnologia riproduttiva artificiale – si legge sul sito – «più prestigiosi di tutta la Russia». Allora è in Russia? Certo, visto che la tecnica in Italia è vietata.

Ma tutto, su questo sito, sa di italiano. Un prodotto perfetto, fatto apposta per illudermi che quello che voglio sia a portata di mano. Come il portale della clinica La Vita Nova (Ucraina) o della Irtsa (che opera anche in Georgia, in India, a Cipro). Inizio a familiarizzare col termine di madre biologica (io) e madre surrogata (quella che farà la gravidanza al posto mio) e mi imbatto anche in una raccomandazione: meglio rivolgersi a una società che fornisca un servizio di assistenza completa per tutta la durata del «programma». Niente improvvisazioni, insomma: le madri surrogate devono essere attentamente selezionate e possedere requisiti precisi. Che sono l'età giovane (tra i 20 e i 30 anni), le condizioni fisiche perfette (niente malanni, s'intende, ma nemmeno chili di troppo) e una «accertata stabilità psicologica» (visto che «al termine della gravidanza la madre surrogata sarà separata dal bambino»). Per la prima volta mi torna in mente di cosa stiamo parlando: cerco una donna che porti in grembo un figlio per nove mesi e che poi, dietro pagamento, me lo consegni. Certo, useremo il seme di mio marito. E magari anche i miei ovuli. Pagheremo dai 15 ai 30mila euro. Ma che ci sia

Commercio indegno

Prezzi, consigli e indirizzi per raggiungere i Paesi dell'Est, l'India o gli Stati Uniti e acquistare un bambino partorito a caro prezzo da un'altra donna

una donna in carne e ossa, dietro il «servizio», per un attimo l'avevo dimenticato. Il fatto che debba andare in Russia, in ogni caso, mi frena. Riprendo la ricerca. L'indirizzo giusto è maternitasurrogata.info e stavolta è italiano anche di fatto. Tutti gli argomenti sono corredati di schede complete e dettagliate, in cui vengono illustrati i particolari medici, ma soprattutto quelli legali. Scopro così che in Russia, Ucraina o India devo andarci per forza (lasciando stare gli Stati Uniti, troppo cari) ma che c'è uno studio che si occupa proprio di queste pratiche: è lo studio Menzione-Lollini, due avvocati

che da anni masticano l'argomento. Da quando, cioè, «abbiamo iniziato a occuparci di coppie omosessuali che volevano un figlio». L'avvocato Susanna Lollini risponde da Roma. Mi vieta, anche lei, di parlare di utero in affitto: «Un termine orribile». Mi racconta delle centinaia di telefonate che riceve, delle donne disperate: «Spesso siamo noi a scoraggiarle, a far loro capire che il desiderio che hanno di un figlio le sta accecando». Se fatto bene, però, tutto avviene secondo la legge: «Quando un figlio nasce in Ucraina – spiega la Lollini –, dove la legge sulla maternità surrogata esiste, il certificato di nascita è legale. E come tale resta anche in Italia, al momento della sua registrazione». Certo, ci sono dei rischi. Le sentenze degli ultimi mesi lo dimostrano. Si può finire in tribunale, verrà fatto l'esame del Dna. Per questo bisognerebbe affidarsi allo studio. Che comunque – l'avvocato Lollini non transige – si occupa solo di diritto. «Il diritto, grazie a Dio, non è fede, non è religione», continua, sprezzante sulle battaglie ideologiche condotte da «alcuni giornali». Certe questioni quando si vuol comprare un bambino, o avallarne l'acquisto, meglio non affrontarle.



IL FATTO

In Ucraina è legale? «Lo è anche da noi»

La sentenza emessa dalla quinta sezione penale del tribunale di Milano il 15 ottobre 2013 ha assolto una coppia che è ricorsa all'utero in affitto in Ucraina dal reato «di alterazione di stato» sulla scorta del fatto che «l'atto di nascita – recita il capo 3 della sentenza – è stato formato correttamente, in Ucraina, nel rispetto del luogo ove il bambino è nato». I giudici sostengono che «questa forma di procreazione assistita è consentita dalla maggior parte dei Paesi che aderiscono all'Unione europea». E, per quanto riguarda l'Italia, che «il concetto di genitorialità» si fonda ormai «sull'assunzione di responsabilità» e non più sull'essere padre e madre naturali. Dunque, concludono i magistrati, quanto avvenuto è compatibile con l'ordine pubblico interno.



Genitorialità, chi ne ha il diritto «Il minore», sostenevano i giudici. Che ora cambiano idea

MARCELLO PALMIERI

È una sentenza che continua a far discutere, quella recentemente pronunciata dal Tribunale di Milano. Un verdetto di assoluzione per una coppia che, non potendo avere figli, era espatriata in Ucraina nell'intento di ricorrere alla maternità surrogata nonostante il divieto italiano. Ma, una volta nato il bimbo, i due avevano chiesto che il certificato di nascita stilato a Kiev secondo la legge del luogo fosse trascritto all'anagrafe meneghina. Una condotta per cui la procura di Milano li aveva messi sotto processo con l'accusa di «alterazione di stato». E cioè per quel reato che punisce «chiunque – questa la lettera dell'articolo 567 del codice penale –, nella formazione di un atto di nascita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, falsi attestazioni o altre falsità».

Alla base della sua decisione, il tribunale ha posto il «diritto alla genitorialità», ritenuto esistente in capo alla coppia. Ma l'ordinamento giuridico, di questo diritto, non parla mai e la sentenza non ne ha spiegato il contenuto. Solo, ha lasciato intendere che è lecito avere un figlio anche quando la natura (e le leggi di un Paese) non lo consentono. Dunque, ha attribuito ai due un diritto a essere genitori in ogni caso. Un'affermazione diversa solo in apparenza è quella pronunciata il 14 marzo del 2012 dal Tribunale di Varese: «La perdita del frutto del concepimento causa una lesione del diritto alla genitorialità». Stessa lunghezza d'onda, il 3 gennaio 2008, per la Corte di Cassazione: «I padri naturali hanno sempre il diritto a riconoscere i bambini nati dalle loro compagne. L'i-

stanza per ottenere il consenso giudiziale al riconoscimento può essere bloccata solo se vi è una forte probabilità di una compromissione dello sviluppo del minore che giustifichi il sacrificio totale del diritto alla genitorialità». Queste pronunce si riferiscono a casi diversissimi tra loro. Ma, sfrondate e analizzate nella sostanza, evidenziano un principio chiarissimo su cui la giurisprudenza odierna pare insistere con forza: il «diritto alla genitorialità» consisterebbe nella loro aspirazione ad avere o, se già nato, a godere del figlio. In passato, però, le cose andavano diversamente. Nel 2004, la stessa Suprema Corte per esempio aveva deciso in una prospettiva diametralmente opposta. Si era infatti concentrata sul minore, per giungere ad affermare che era lo stesso, e non il padre o la madre, il titolare di un «diritto a una

genitorialità piena e non dimidiata». In parole povere, ad avere entrambi i genitori. Non solo. Questo diritto, che nel caso specifico trovava concretezza nella rimozione degli intoppi burocratici che impedivano il riconoscimento del figlio, veniva considerato dalla massima magistratura nazionale strettamente connesso con «l'identità personale del minore». Un'idea che si era già affacciata nel 1997, quando il Tribunale di Napoli aveva pronunciato una delle prime sentenze italiane contenenti la locuzione «diritto alla genitorialità». Insomma, negli ultimi 10 anni il principio ha visto completamente ribaltati contenuto e prospettiva. Teorizzato per evitare che si impedisse a un bimbo di crescere senza un genitore, ora è diventato la giustificazione per ottenerlo quel figlio. E ad ogni costo.

«Ascolto e accettazione: così si cura una coppia sterile»

EMANUELA VINAI

Avanti la ricerca infruttuosa di un figlio che non arriva, le coppie si trovano ad affrontare profondi strati di sofferenza, che non trova espressione né sollievo. Anche per questo gli aspiranti genitori, lasciati soli e spinti dalla frustrazione, arrivano a considerare come percorribile l'opzione della maternità surrogata. Ma, spesso, basterebbe soltanto intercettare prima il loro intenso dolore e ascoltare di più. Ne parliamo con Giancarla Stevanella, presidente della Confederazione Italiana Centri per la regolazione naturale della fertilità e presidente Iner Italia. La maternità surrogata viene proposta come alternativa alla moda che alla fine «risolve» il problema del mancato concepimento. Perché un figlio a tutti i costi?

La presunta onnipotenza della scienza crea attese illimitate e infondate. L'utero in affitto non rappresenta una risposta a un problema di infertilità e va detto che questa situazione sarà vissuta con disagio molto di più dalla donna. Inevitabilmente, prima o dopo, si troverà a dover metabolizzare quanto avvenuto. Chiariamo anche che questa scelta non è equiparabile all'adozione, perché con l'adozione si accoglie un bambino che già è al mondo e chiede una famiglia, mentre attraverso la maternità surrogata si chiede un figlio su commissione. **Quale risposta si può dare a chi pensa di rivolgersi alla pratica dell'utero in affitto?** Ogni volta che una coppia, nel desiderio spasmodico di un figlio, ricorre a una modalità di procreazione di questo tipo si

L'intervista

Giancarla Stevanella (Centri per la regolazione naturale della fertilità): non si può speculare sulla sofferenza

priva invece della possibilità di una maternità e paternità che siano vere. Vi è una disgiunzione degli aspetti che sono propri della genitorialità: l'aspetto biologico, psicologico, culturale, educativo. E in questa disgiunzione la posta in gioco più pesante ricade sul figlio, che non sarà più dono, ma frutto del dispotismo del desiderio. **A chi ha un problema di fertilità spesso l'unica opzione proposta è quella artificiale, senza pensare prima a percorrere**

re altre vie o ad affiancare loro un'adeguata attività di counseling. Cosa accomuna le coppie che seguite?

Quando incontriamo le coppie con problemi di fertilità capiamo che sono colme di un carico psicologico enorme, in cui la tensione a un unico obiettivo che non riescono a raggiungere mette in crisi i fondamenti stessi della coppia. Arrivano con un atteggiamento piuttosto sfiduciato nei confronti della tecnica medica, perché ormai c'è questo pensiero diffuso che la medicina risolve sempre tutto e non sono preparati al fallimento. Per questo la prima cosa che facciamo è farli ritrovare il rispetto di se stessi, la serenità. Chiediamo di fermarsi e di ritrovarsi, di fare un percorso che li aiuti a distinguere tra fertilità biologica e fecondità, che invece è un concetto è molto più ampio e apre a scoprire la vocazione della coppia stessa.

Doversi misurare con il dramma autentico di non riuscire ad avere un figlio, può mettere la coppia in condizione di ascoltarsi e iniziare un percorso positivo. **L'infertilità è spesso vissuta con vergogna, in solitudine. Come si può intervenire?** Negli ultimi anni abbiamo notato un aumento significativo delle coppie che cercano un'alternativa per concepire. Noi non diamo un giudizio sulle loro intenzioni né sulle loro esperienze precedenti, semplicemente li accogliamo e li ascoltiamo. Quando arrivano al nostro centro spesso sono ridotti da terapie, stimolazioni o cicli di fecondazione artificiale non riusciti. Sono stanchi e demoralizzati e, in un certo senso, ci vedono



quasi come ultima spiaggia. Soprattutto pensano di essere soli nella loro sofferenza. Per questo abbiamo attivato, in via sperimentale, un gruppo di auto mutuo aiuto formato da coppie che attraversano questa problematica. Siamo solo agli inizi, ma notiamo che questo percorso di accompagnamento e di condivisione accresce la fiducia e crea un atteggiamento propositivo.